

I prezzi cerealicoli nel Veneto in età moderna: problemi di una ricerca in corso

LUCIANO PEZZOLO

Le pagine che propongo riflettono vari problemi, riguardanti in particolare i prezzi cerealicoli, che stanno emergendo nel corso di una ampia ricerca sull'economia veneta nella prima età moderna. Si tratta di nodi che, nonostante una solida tradizione e un fervido periodo di storia dei prezzi – soprattutto negli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo – mi sembra che non siano stati adeguatamente considerati dalla storiografia economica. Basta scorrere l'unica monografia veneta specificamente dedicata all'argomento (Lombardini 1963) per cogliere i limiti dello studio dei prezzi, limiti che ormai erano emersi con chiarezza verso la metà degli anni Sessanta (Romano 1967; Braudel, Spooner 1967). In effetti, le grandi inchieste avviate all'indomani della congiuntura del 1929 miravano all'individuazione, tramite l'analisi dell'andamento secolare dei prezzi, di cicli economici che potessero in qualche modo spiegare le fasi di prosperità e depressione. Preoccupazioni, queste, assai legittime, ma che non avrebbero trovato conveniente soddisfazione dalle serie di prezzi. Negli ultimi anni, comunque, si è registrato un rinnovato interesse verso l'analisi dei prezzi. Ora non si tratta più di individuare fasi che spieghino i cicli economici, quanto piuttosto affrontare questioni meno toccate nel passato, connesse per esempio al problema dell'integrazione dei mercati e al ruolo delle istituzioni nella formazione e nell'andamento dei prezzi (Persson 1999; Epstein 2000).

Questo saggio cerca di collocarsi in questa prospettiva, verificare cioè la possibilità di misurare il grado di integrazione dei mercati cerealicoli nel tempo e di valutare l'eventuale funzione delle istituzioni. I dati sino a ora raccolti, sia già pubblicati che inediti¹, non consentono ancora una analisi approfondita della complessa realtà veneta, tuttavia credo permettano di formulare alcune ipotesi, che comunque dovranno essere ulteriormente verificate. Alcune questioni, estremamente importanti, non saranno comunque affrontate. L'analisi di lungo periodo delle serie consente, per esempio, di evitare il nodo della formazione del prezzo, della diversificazione dei prezzi in relazione al tipo di consumatori (Martinat 1999). Analogamente, la stretta correlazione dei dati fra anno agrario e anno solare non comporta significativi problemi.

Iniziamo dalla figura 1, che delinea l'andamento del prezzo medio del grano nel Veneto nei secoli XVI e XVII. L'immagine che emerge non è certo originale: ad una fase ascendente sino al primo '600 segue una diminuzione dei prezzi che giunge alla fine del secolo. Un trend, questo, che riflette una analoga tendenza fatta registrare pressoché da tutti i mercati del periodo. Risulta interessante notare che la fase cin-

quecentesca è segnata da una crescita abbastanza lineare sino alla fine del secolo, allorché la grave congiuntura degli anni '90 inizia un periodo caratterizzato da periodi di prezzi estremamente alti, in particolare fra il secondo e terzo decennio e i tardi anni Quaranta del '600. Le cause che stanno alla base del movimento ascendente cinquecentesco sono quelle oramai appurate da ricerche a livello internazionale (Fischer 1996, 75-91), che trovano riscontro anche nel caso veneto. Anzitutto la domanda di prodotti alimentari crebbe a seguito dell'aumento della popolazione. Malgrado non disponiamo di cifre attendibili per il primo Cinquecento, è indubbio che la popolazione veneta registrò un incremento fra metà secolo e il primo Seicento, passando da poco più di 1.600.000 abitanti nel 1548 a oltre 1.800.000 nel 1620 (tab. 1). Le bocche da sfamare aumentano, dunque, ma quel che merita sottolineare è che la popolazione urbana fa segnare progressi assai rilevanti: da 292.000 abitanti a inizio Cinquecento si passa a ben 383.000 a fine secolo, con un incremento di oltre il 30%. Ciò significa, tra l'altro, che l'accresciuta popolazione urbana preme sui produttori delle campagne per ottenere maggiori quantitativi di cereali, spingendo così, nonostante l'espansione della superficie coltivata, verso l'innalzamento dei prezzi alimentari. Un secondo elemento concerne l'incremento della massa monetaria. È plausibile supporre che sia la quantità di moneta che la velocità di circolazione siano aumentate. Purtroppo non siamo in grado di misurare tali fenomeni e pertanto ci limitiamo a evidenziare la funzione della moneta: una funzione non certo decisiva, ma che verrebbe considerata attentamente. Merita altresì esaminare il ruolo della svalutazione monetaria operata dal governo marchiano. Fra 1500 e 1620 l'intrinseco di argento fino della lira diminuisce del 25%, contribuendo così al generale fenomeno inflazionistico. Un fattore connesso alla svalutazione monetaria concerne la fiscalità: sebbene sia improprio parlare di pressione fiscale, non conoscendo il livello del reddito pro capite, si può ritenere che la domanda tributaria statale si rende più gravosa tra metà Cinque e primo Seicento. Non è semplice distinguere in tale congiuntura le cause dagli effetti: se è vero che l'aumento delle entrate statali può essere considerato a buon diritto una conseguenza del trend inflazionistico, è altresì legittimo supporre un fenomeno di trade-off tra tassazione e prezzi.

Se le spiegazioni della congiuntura cinquecentesca-primo seicentesca non sollevano oramai molti dubbi, mi sembra che la fase successiva, quella della stagnazione dei prezzi lungo il Sei e primo Settecento, offra ancora numerosi spunti di riflessione. Fattori quali la crescita, seppur a un tasso piuttosto moderato, della popolazione; un ulteriore deprezzamento della moneta di conto in termini d'argento; la mano del fisco pesante: sono fenomeni che sono stati posti come cause dell'inflazione cinquecentesca, ma che non sembrano aver avuto i medesimi effetti nel secolo successivo. Eppure, a ben vedere, pare che all'incirca dal secondo quarto del secolo si sia verificato un inasprimento del clima, con immaginabili riflessi sui raccolti agricoli, la guerre non sono diminuite d'intensità, e gli arrivi di argento dalle Americhe si sono mantenuti su livelli sostenuti. Si tratta dunque di spiegare una tendenziale deflazione o – se si preferisce – un certo equilibrio in un quadro che invece avrebbe dovuto perlomeno mantenere i prezzi ancora sostenuti. Si può cercare una spie-

gazione nel movimento della popolazione, che a livello europeo fa segnare un tasso di crescita relativamente moderato. Nel caso veneto, tuttavia, nonostante sia indubbio che il ritmo di crescita demografica fra metà Sei e primo Settecento sia più lento rispetto al passato, la spiegazione non mi sembra del tutto convincente. Credo sia interessante porre l'accento piuttosto sul mutamento rilevante che il modello veneto registra all'indomani della peste del 1630: il declino della popolazione urbana e la crescita viceversa di quella rurale (Beltrami 1954). Le persone da sfamare che non lavorano la terra diminuiscono in termini relativi mentre aumenta la forza lavoro nelle campagne: questo mutamento avrebbe comportato tensioni sui prezzi se la produttività della terra fosse diminuita, ma è probabile che l'offerta di cereali sia invece accresciuta. Si tratta di un aumento che è dovuto anzitutto all'espansione della coltura mallica, che ha permesso, tra l'altro, di mitigare l'impatto delle crisi alimentari sulla popolazione rurale. La fase di prezzi staginati fra Sei e Settecento pertanto potrebbe essere trovata non tanto sul versante della domanda quanto su quello dell'offerta. I parametri che sinora hanno misurato l'andamento della produttività della terra e del lavoro agricolo non si sono dimostrati, a mio vedere, sufficientemente adeguati a cogliere i mutamenti secolari avvenuti nelle campagne venete, e direi italiane. Occorre, insomma, raffinare metodi e approcci sull'esempio di alcuni studi recenti (Allen 1992; Hoffman 1996) per verificare fenomeni e cambiamenti che attendono da troppo tempo di essere chiariti.

Un problema estremamente importante concerne il grado di integrazione dei mercati cerealicoli. Il metodo più semplice risulta il calcolo del coefficiente di correlazione: i dati della tabella 2 evidenziano che la correlazione tra le serie disponibili più omogenee è estremamente elevata. Ma, come è stato giustamente notato, questo indice non è del tutto soddisfacente: mutamenti monetari possono riflettere relazioni strette fra mercati non integrati; inoltre, non è possibile capire se un'elevata correlazione è dovuta al volume dei raccolti influenzato da eventi climatici o a diversi comportamenti dal lato della domanda, come l'impiego di cereali inferiori (Weir 1989). Ad ogni modo, il metodo può offrire elementi interessanti suddividendo in sottoperiodi le serie considerate (fig. 2). Sono stati calcolati i coefficienti di correlazione fra diversi mercati della Repubblica assumendo come riferimento Padova. Alcune serie non presentano una significativa continuità e, talvolta, omogeneità di fonti, tuttavia mi sembra che emergano alcune tendenze di fondo. Anzitutto, come c'era da aspettarsi, le piazze d'Oltremincio presentano un coefficiente piuttosto basso, a ulteriore dimostrazione che la Lombardia veneta costituisce un'area particolare, rivolta più verso lo Stato di Milano che verso la laguna. In secondo luogo, i decenni fra Cinque e Seicento registrano un indebolimento del grado di integrazione, probabilmente a causa della grave crisi cerealicola dei primi anni '90. È plausibile ritenere che la serie di anni difficili abbia condotto ad una forte chiusura dei mercati provinciali, riducendo così i flussi tra le diverse aree. Le difficoltà di fine '500, tuttavia, danno inizio a un periodo piuttosto turbolento che sembra contrassegnare tutto il XVII secolo. Occorrerebbe spiegare comunque come una reazione per così dire congiunturale possa aver avuto effetti strutturali. L'andamento del grado di integrazione è confermato – almeno per il XVI seco-

Io – da un altro indicatore, che potremmo definire come coefficiente medio di integrazione fra i mercati (fig. 3). Il metodo, proposto da Weir, permette di avere una misura piuttosto sofisticata del livello regionale/nazionale di sincronizzazione dei prezzi. La formula è la seguente²:

$$(1) \quad R = \frac{\text{Var}(nat)}{\sum_i \text{Var}(i)/n^2} - 1$$

$$n - 1$$

I decenni fra Cinque e Seicento, in effetti, rappresentano un periodo in cui il Veneto vede una significativa diminuzione del grado di coordinamento fra mercati. Le cause di questo fenomeno potrebbero essere molteplici, e connesse più a un contesto internazionale che alla specificità veneta. Anche in Lombardia, ad esempio, si registra un cambiamento a cavallo dei due secoli (Epstein 2000).

Recentemente l'analisi dei prezzi è stata posta in un contesto politico-istituzionale più ampio, tentando di correlare alcune variabili istituzionali con la variazione dei prezzi, la politica annonaria e, in sostanza, il grado di efficienza dei mercati (Persson 1999; Epstein 2000). Pur mancando un ampio e approfondito quadro di studi a riguardo, provo ad abbozzare qualche considerazione sul caso veneto.

È noto che i mercati cerealicoli d'*ancien régime* costituivano ambiti piuttosto chiusi, aree ristrette che gravitavano attorno a un centro urbano che esercitava un notevole controllo sulla produzione agraria. In caso di scarsi raccolti si ergevano ulteriori barriere alla libera circolazione delle granaglie, cosicché la frammentazione dei mercati acuiva la crisi. Nel caso di uno stato territoriale quale la Repubblica di Venezia il quadro risulta ancor più complicato dal ruolo della capitale, un centro che superava regolarmente i 120.000 abitanti e che non era dotato di un hinterland analogo ai contadi nella terraferma. Vi sono dunque almeno due livelli di relazioni: quello concernente i contadi e le città, nonché quello tra Venezia e il dominio. A complicare il quadro concorre anche la proprietà fondiaria veneziana, che svolge la parte del leone nelle province contemini alla laguna (Padovano, Trevisano e Polesine). Occorre comunque sottolineare che almeno sino a metà Cinquecento Venezia traeva la maggior parte del suo fabbisogno cerealicolo dai mercati d'oltremare, dal Mediterraneo orientale, dalla Sicilia e dalle coste italiane dell'Adriatico (Aymard 1966). A partire dagli anni Ottanta, tuttavia, le importazioni dalla terraferma aumentarono mentre calarono quelle provenienti via mare. Traslando alcune importanti questioni, come ad esempio l'eventuale aumento della produttività dell'agricoltura nel Veneto, mi limito a rilevare che a partire dall'ultimo quarto del XVI secolo la terraferma sembra costituire un serbatoio cruciale per i consumatori veneziani. Apparirebbe plausibile ipotizzare che l'incremento della quota di grani 'sudditi' sia il risultato di una serie di norme emanate da Venezia miranti a convogliare più o meno forzatamente quantitativi di grano verso il centro politico dello Stato. A ben vedere, tuttavia, le varie disposizioni emesse dal governo veneziano sembrano assai meno efficaci di quanto possa ritenersi. In periodi di difficoltà alimentari i

governatori veneziani delle città soggette, pressati dai dirigenti locali o dal popolo pronto a insorgere, tendono a limitare le richieste di invio di derrate verso Venezia. I problemi di ordine pubblico sembrano prevalere sulla domanda della capitale. Non si sceglie dunque la strada della costrizione, quanto piuttosto quella di agevolare i flussi di cereali sia concedendo agevolazioni daziarie che mantenendo il livello dei prezzi a Venezia generalmente superiore rispetto alla terraferma. Purtroppo manca una serie soddisfacente di prezzi correnti a Venezia, nondimeno per l'ultimo quarto del Cinquecento possiamo tentare un confronto con altre piazze (fig. 4). Risulta evidente che in genere le quotazioni nella capitale sono più elevate; e d'altronde ciò non deve destare molta sorpresa, anche se sembra emergere una contraddizione fra i prezzi più alti a Venezia e il ruolo politico della capitale, che dovrebbe implicare prezzi inferiori che nel dominio. È lecito supporre che i costi di trasporto abbiano in qualche maniera influito sul prezzo finale a Rialto; e inoltre occorrerebbe tenere conto della qualità dei diversi grani commercianti nelle città considerate. Credo tuttavia che una delle spiegazioni sia da ricercare nell'elevata concentrazione di ricchezza presente a Venezia, con salari – a quanto pare – più elevati che nel dominio e, inoltre, con una domanda di cereali pregiati. I costi economici per assicurare flussi cerealicoli a basso prezzo, inoltre, sarebbero risultati inferiori al prezzo politico da pagare in termini di forti tensioni con i centri urbani soggetti. Ecco dunque che la via del mercato appare al gruppo dirigente veneziano come quella più praticabile, contando sulla elevata capacità attrattiva del mercato realtino. Una riprova dell'attrazione esercitata da Venezia è offerta dall'analisi di alcuni mercati della provincia di Padova fra 1656 e 1660 (fig. 5). I dati relativi ad alcune piazze mostrano come Mirano, situata a pochi chilometri dalla laguna, presenti prezzi quasi sempre superiori al resto della provincia. È plausibile ritenere che Venezia costituisse un mercato-guida rispetto a Mirano e che, pertanto, il piccolo mercato riflettesse le quotazioni più elevate della capitale.

Assumendo che vi sia una stretta relazione fra volatilità dei prezzi del grano e capacità di controllo da parte del centro politico, la fig. 6 indica che il grado di efficacia del controllo veneziano, se mai vi fu, risulta piuttosto debole, almeno in base ai dati sinora elaborati. Anche nel settore annonario, così come in altri ambiti, il patriziato veneziano non volle seguire una normativa che abbracciasse l'intero dominio, quanto privilegiare relazioni specifiche tra le diverse componenti dello Stato. Il risultato emerge dalla figura: una accentuata volatilità dei prezzi – che di fatto rappresenterebbe un fallimento per le politiche annonarie urbane –, ma anche una incapacità del centro di attuare riforme strutturali indirizzate a limitare i patrimoniali annonari e, di conseguenza, la disintegrazione dei mercati. Del resto, attorno alla questione annonaria ruotavano pesanti interessi sia dei maggiori proprietari fondari, attenti a tutelare la redditività della loro rendita sui mercati urbani, che dei governi locali e veneziano, preoccupati da problemi di ordine pubblico (Spiller 2000). Una decisa politica d'intervento da parte di Venezia sarebbe stata viziata, agli occhi dei sudditi del Dominio, dal fatto che tra i governanti si contavano patrizi con rilevanti interessi fondari. In base ai dati fiscali, la proprietà fondiaria veneziana nel Dominio passò da 247.630 ettari nel 1665 a 306.363 ettari nel

1722; e nel 1740 l'aristocrazia lagunare possedeva circa un terzo dell'intera superficie accatastrata nelle province 'di qua dal Mincio' (Beltrami 1961, 103, 125-126). Si tratta di quote significative, che lasciano pensare che i patrizi veneziani avevano un occhio particolarmente attento verso i mercati dell'entroterra: un occhio che poteva concentrarsi più sugli utili particolari che sull'interesse dello Stato. Le difficoltà di attuare una politica annonaria efficiente – ma l'attributo deve essere sottoposto a svariate interpretazioni – riconduce alle contraddizioni strutturali dello Stato e della società veneta: una capitale che mantiene una notevole distanza dal Dominio; un ceto dirigente semi-impermeabile con crescenti interessi fondari nella Terraferma.

Lo studio dei prezzi nel Veneto necessita, come risulta evidente, di un quadro di riferimento piuttosto ampio, che includa una maggior disponibilità di dati sui prezzi di vari cereali, di uno studio complessivo sul commercio granario e sulle diverse politiche annonarie. Il ruolo dei ceti dirigenti locali, le decisioni di carattere annonario, i rapporti con i fornai e con il sistema corporativo, il peso della tassazione (van Zanden 1993): sono argomenti che potrebbero spiegare alcuni aspetti della vita economica e politica delle città venete in età moderna. Una grave lacuna concerne la mancanza di una lunga serie di prezzi a Venezia: il problema della convergenza rispetto alla capitale (Epstein 2000), dunque, rimane ancora un'ipotesi da verificare. Ed è opportuno, poi, analizzare il problema ben addentro al XIX secolo, allorché Venezia perde il suo ruolo di centro politico e, di conseguenza, alcune prerogative di carattere economico e istituzionale.

Queste annotazioni mirano a riproporre un argomento, la struttura e le performance dei mercati cerealicoli, che recentemente ha registrato un rinnovato interesse. Molto rimane comunque da fare: se da una parte conosciamo abbastanza bene le politiche annonarie intraprese dalle città (Dal Pane 1946; Zalin 1972, 1980; Martozzi 1983, 1988; Colloido 1990; Gasparini 1988; Vecchiato 1979), dall'altra parte il grande settore dell'offerta lamenta tuttora ampie aree d'ombra. Al di là della struttura della proprietà e dei rapporti contrattuali nelle campagne, troppo poco sappiamo della produttività dell'agricoltura, delle scelte colturali, dell'incidenza dell'autoconsumo, delle risposte dell'azienda contadina alle diverse congiunture, dell'evoluzione strutturale del settore primario lungo l'età tardomedievale sino alle soglie dell'Unità. L'analisi dei prezzi fa intravedere che sussistevano, come è ovvio, differenti livelli di produttività nelle aree rurali: i prezzi tendenzialmente più bassi di Verona e di Padova rispetto a Udine riflettono capacità produttive dissimili e, forse, una maggior efficacia dei due grandi centri nell'attrarre flussi granari a basso costo. D'altro canto, alcuni dati circa la produzione granaria per ettaro nel Basso Padovano nel secondo Seicento fanno intendere che l'area raggiungeva livelli sinora insospettati¹. Queste pagine, inoltre, non hanno considerato che il prodotto "grano" è costituito da una notevole varietà qualitativa. Il mercato di Piove di Sacco negli anni Sessanta e Settanta del Seicento contava almeno una decina di tipi di grano, con le relative differenti quotazioni (ASP-3, bb. 275-93). Molti sono i problemi che attendono una soluzione, dunque; ed è anche per questo che una nuova

¹ Vedi la Nota alle fonti.

² Dove Var(nat) è la varianza della serie nazionale calcolata come media mobile undecennale delle medie mobili undecennali locali; i ciascu-

na serie; n è il numero delle serie considerate.
³ Ho in corso una ricerca sull'agricoltura veneta i cui risultati spero di presentare in tempi brevi.

Nota alle fonti

Serie dei prezzi considerate:

- Adria: Turri 1994;
Bassano: Lombardini 1963;
Bergamo: Silini 1983; dati gentilmente forniti da S.R. Epstein;
Brescia: dati gentilmente forniti da S.R. Epstein;
Feltre: Corazzol 1974;
Mestre: Checchin 1996;
Padova e provincia: Corazzol 1979; ASP-1, b. 16; ASP-2, bb. 690-765; ASP-3, bb. 127, 275-293;
Treviso: Gasparini 1988; dati gentilmente forniti dalla dott.a Francesca Pastro;
Udine: Tagliaterra 1969; Candotto Carniel 1994;
Venezia: Mueller 1997; BMC-1, b. 218; Toaldo 1784; Georgelin 1979; Aymard 1966;
Verona: Borelli 1982; Musgrave 1992;
Vicenza: Dal Santo 1981; Bellabarba 1985.

Riferimenti archivistici

- ASP Padova, Archivio di Stato
ASP-1 ASP, Archivio Manzoni, b. 16;
ASP-2 ASP, Istituto degli esposti, bb. 690-765;
ASP-3 ASP, Vettoraglie, bb. 127, 275-293;
BMC Venezia, Biblioteca del Museo Correr
BMC-1 BMC, Doni delle Rose, b. 218.

Riferimenti bibliografici

- R.C. Allen 1992, *Enclosures and the yeoman*, Clarendon, Oxford.
M. Aymard 1966, *Venise, Ragone et le commerce du blé pendant la seconde moitié du XVII^e siècle*, S.E.V.P.E.N., Paris.
M. Bellabarba 1985, *Aspetti di vita economica nel feudo: la terra e l'acqua*, in Povoletto (a cura di), *Ducelle. Storia e identificazione di una comunità del passato*, Pozza, Vicenza, 887-965.
K.J. Beloch 1994, *Storia della popolazione d'Udine*, Le Lettere, Firenze.
D. Beltrami 1961, *Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVII e XVIII*, Ist. per la collaborazione culturale, Venezia-Roma.
G. Borelli 1982, *L'agricoltura veneta tra '500 e '600: una proposta di lettura*, in G. Borelli (a cura di), *Uomini e civiltà agraria in territorio veneto*, Banca Popolare di Verona, Verona, 265-305.
F. Braudel, F. Spooner 1967, *Prices in Europe from 1450 to 1750*, in *Cambridge economic history of Europe*, IV, Cambridge University Press, Cambridge, 374-486.
C. Candotto Carniel 1994, *La rivoluzione dei prezzi nel Friuli occidentale*, Tesi di laurea, Dip. di Scienze Economiche, Università di Venezia, Ca' Foscari.
A. Checchin 1996, *La scuola e l'ospedale di S. Maria dei Battuti di Mestre, dalle origini al 1520*, Centro studi storici di Mestre, Venezia.

Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica, CEDAM, Padova.

- S. Colloido 1990, *Il sistema annonario delle città venete: da pubblica utilità a servizio sociale (secoli XIII-XVII)*, in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*, Pistoia, 383-415.
- G. Corazzoli 1979, *Fitti e livelli a grano. Un aspetto del credito rurale nel Veneto del '500*, Angeli, Milano.
- G. Corazzoli 1974, *Prestatori e contadini nella campagna feltrina del Cinquecento*, «Quaderni storici», 9, 445-500.
- L. Dal Pane 1946, *La politica annonaria di Venezia*, «Giornale degli economisti e Annali di economia», n.s. 5, 331-353.
- M. Dal Santo 1981, «*Danna clam et occulte data*» in *Lisiera. Quinto e Bolzano Vicentino. Danneggiamenti alla campagna vicentina nel XVI secolo. Un approccio al problema*, in Povoletto C. (a cura di), *Lisiera*, Parrocchia di Lisiera, Vicenza.
- S.R. Epstein 2000, *Freedom and growth. The rise of states and markets in Europe, 1300-1750*, Routledge, London-New York.
- D.H. Fischer 1996, *The great wave. Price revolutions and the rhythm of history*, Oxford U.P., Oxford.
- A. Fornasin, A. Zannini 1999, *Crisi e ricostituzione demografica nel seicento veneto*, in *La popolazione italiana nel Seicento*, CLUEB, Bologna, 103-122.
- D. Gasparini 1988, *I problemi annonari della città e del suo contado*, «Studi trevisani», 7.
- J. Geoghegan 1979, *Venise au siècle des lumières*, Mouton, Paris-La Haye.
- P.T. Hoffman 1996, *Growth in a traditional society. The French countryside 1450-1815*, Princeton U.P., Princeton.
- G. Lombardini 1963, *Pane e denaro a Bassano tra il 1501 e il 1739*, Pozza, Venezia.
- P. Malanima 1998, *Italian cities 1300-1800. A quantitative approach*, «Rivista di storia economica», 14, 91-126.
- M. Martinat 1999, *Le blé du pape. Systeme annonaire et logique économique à Rome à l'époque moderne*, «Annales HSS», 54, 219-244.
- I. Mattozzi et al. 1983, *Il politico e il pane a Venezia (1570-1650): calmieri e governo della sussistenza*, «Società e storia», 20, 271-303.
- I. Mattozzi 1983, *Il politico e il pane a Venezia (1570-1650)*, «Studi veneziani», n.s. 7, 197-220.
- R.C. Mueller 1997, *The Venetian money market*, Johns Hopkins, Baltimore-London.
- P. Musgrave 1992, *Land and Economy in Baroque Italy: Valpolicella, 1630-1797*, Manchester U.P., Leicester-London.
- K.G. Persson 1999, *Grain markets in Europe. Integration and deregulation, 1500-1900*, Cambridge University Press, Cambridge.
- L. Pezzolo 2000, *La finanza pubblica veneziana in età moderna*, dattiloscritto.
- R. Romano 1967, *Introduzione a I prezzi in Europa dal XIII secolo a oggi*, Einaudi, Torino.
- G. Silini 1989, *La storia economica del territorio bergamasco. Considerazioni e spunti di ricerca*, in *Venezia e la Terraferma. Economia e società*, Comune di Bergamo, Bergamo.
- P. Spiller 2000, *Agosto 1648, sollevazione popolare a Vicenza*, «Terra d'Este», 10, 67-90.
- G. Toaldo 1784, *Giornale astro-meteorologico per l'anno 1784*, Venezia.
- A. Turri 1994, *Il fondaco delle biade ad Adria nel XVII secolo*, «Terra d'Este», 4.
- F. Vecchiato 1979, *Pane e politica annonaria in terraferma veneta tra secolo XV e secolo XVIII (il caso di Verona)*, Università di Verona, Verona.
- D. Weir 1989, *Markets and mortality in France, 1600-1789*, in J. Walter, R. Schofield (eds), *Famine, disease and the social order in early modern society*, Cambridge University Press, Cambridge.
- G. Zalin 1980, *Il mercato granario in Devezzano nei secoli XVI e XVII. Problemi alimentari e politica annonaria nel territorio benacense*, in *Camillo Tarullo e la storia dell'agricoltura bresciana al tempo della repubblica veneta*, Lonato, 33-76.
- G. Zalin 1972, *La politica annonaria veneta tra conservazione e libertà (1744-1797)*, «Rivista di storia dell'agricoltura», 12, 3/4, 389-423.
- J.L. van Zanden 1993, *The rise and decline of Holland's economy. Merchant capitalism and the labour market*, Manchester University Press, Manchester-New York.